

Ninni Andriolo

## GOVERNO è informazione

Il coordinatore di Forza Italia attacca l'informazione fatta dalla Rai all'estero. Ma a dirigerla è l'ex portavoce di Almirante. Gaffe colossale per nulla gradita



Il Cdr si infuria: dire certe cose significa non conoscere affatto questa struttura. Il premier agli azzurri nel mondo: dite che in Italia va tutto bene

# Per Berlusconi la sinistra è un'ossessione

«La stampa straniera è loro amica». Bondi: anche Rai International. Diretta da Magliaro, in quota An

ROMA Tutti comunisti, anche quelli di An. Berlusconi se la prende con giornali e Tv di tutto il mondo e Sandro Bondi vede rosso perfino nelle reti Rai al di sopra di ogni sospetto. Ieri: una «esilarante» domenica forzista passata tra Lugano e Arcore. Iniziamo dal coordinatore. È accaduto durante il meeting svizzero degli Azzurri nel mondo. «Purtroppo oggi Rai International è nelle mani della sinistra e trasmette un'immagine distorta della vita politica italiana», spiega Bondi.

Parole che provocano un mezzo sconquasso in casa Rai e in Casa polista. Massimo Magliaro, direttore della rete che trasmette programmi Rai oltre il confine italiano - lo ricorda il Ds Giuseppe Giuliotti - «fu per lungo tempo il portavoce di Giorgio Almirante ed è da sempre vicino alle posizioni di Alleanza Nazionale». Una gaffe, quindi, quella di Bondi. Forza Italia se ne rende conto e prova a metterci una pezza. Il riferimento a Rai International? «Una esemplificazione non riferita al suo direttore», spiega una nota stampa azzurra diffusa nel tardo pomeriggio. La frittata, però, ormai era fatta. «Conoscendo l'equilibrio, l'imparzialità, l'obiettività, il pluralismo e la correttezza che contraddistinguono il suo direttore, Massimo Magliaro - aveva già replicato l'An Bonatesta, della Commissione parlamentare di vigilanza - abbiamo difficoltà a credere che Rai International sia in mano alla sinistra e faccia da portavoce dell'opposizione nel mondo». E il Comitato di redazione della Rete definiva, appunto, «esilaranti» le dichiarazioni di Bondi. «Affermare che questa struttura è nelle mani della sinistra significa non conoscerla affatto» spiegava il Cdr, ricordando al coordinatore forzista, al

governo e alla Presidenza del consiglio «lo stato di abbandono in cui versa la struttura». Infine i ringraziamenti a Giuliotti «per la sua difesa», uniti alla precisazione che «i giornalisti di Rai International non si sentono né

bolscevichi, né fascisti». Le perle forziste di ieri, premettevamo, non si fermano alla gaffe di Bondi. Prima di lui, infatti, era stato Berlusconi a sparare le prime cannonate. Il premier non puntava le reti del

nostrano servizio pubblico, ma la «stampa straniera» accusata per l'ennesima volta di simpatie «normalmente di sinistra».

Andiamo per ordine e partiamo da un indovinello. Domandina facile

facile: chi meglio degli italiani che non abitano in Italia potrebbe spacciare l'Italia per il paese di bengodi invertito dalla bacchetta magica del cavaliere di Arcore? Rispostina facile facile: gli azzurri nel mondo riuniti in associazione

per spiegare al mondo quanto rosea sia la realtà dello Stivale dove loro non abitano e che giornali e tv del mondo si ostinano a dipingere a tinte fosche. «Andate e raccontate la buona novella»: Berlusconi esorta più o meno

così i forzisti planetari riuniti ieri a Lugano per il secondo meeting del movimento. L'invito a far propaganda porta a porta, là dove non arrivano le reti Fininvest, è giunto in Svizzera via telefono. Una guancia gonfia, infatti, aveva costretto il premier a non mostrarsi in pubblico. Colpa di un meeting con il dentista durato più di quattro ore. «Mi ha trovato una cosa e mi ha trattenuto per un piccolo intervento - rivelava Berlusconi - Comunque, tutto bene. Già da domani sarò in pista». E dopo le rassicurazioni, il messaggio che gli azzurri all'estero dovranno portare a spasso per i Continenti. «Vi

ringrazio per tutto ciò che potrete fare anche nei confronti della stampa straniera che è normalmente di sinistra e ci presenta in modo diverso dalla realtà - spiegava il premier agli azzurri nel mondo - Credo che anche rilasciando interviste ai giornali e ai media dei paesi dove vivete, creando amicizie con direttori e giornalisti, si possa far raccontare la verità sulla nostra azione di governo».

Traiamo qualche divertita conseguenza dall'esortazione a diffondere il made in Forza Italia rivolta a figli, nipoti e pronipoti di chi lasciò la madre patria in cerca di fortuna: «In questo Paese voi non ci state abitualmente, per questo avete titolo per dire al mondo che se i vostri padri o i vostri nonni fossero nati nell'era Berlusconi non avrebbero dovuto far le valigie e partire per la Svizzera, la Germania, la Francia, il Nord o il Sud America. Perché l'Italia, appunto è diventato il paese di bengodi dove la gente vive libera e felice, guadagna fior di quattrini e paga meno tasse». Bondi prende lucciole per lanterne. Berlusconi, invece, se la prende con giornali e tv di mezzo mondo. «Di sinistra» solo perché danno alle cose italiane che vedono il nome che hanno.

L'An Bonatesta: abbiamo difficoltà a credere che Rai International sia in mano alla sinistra

## Il premier si rifà i denti. Forza Italia farà un giornale

ROMA Quattro ore e mezza di intervento chirurgico dal dentista per Silvio Berlusconi. A rivelarlo è stato lo stesso premier, che, in collegamento telefonico con il meeting di Lugano, si è scusato per non essere all'incontro, precisando però che già oggi sarà di nuovo al lavoro. «Mi scuso di non essere con voi - ha detto Berlusconi - ma questa mattina sono dovuto andare dal dentista, che mi ha trattenuto per quattro ore e mezza per un piccolo intervento. Ho la faccia gonfia, per questo non sono tra voi. Comunque, tutto bene - ha assicurato - Già da oggi sarò in pista per portare avanti le nostre idee». È invece intervenuto al meeting di Lugano il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi, che ha colto l'occasione per annunciare l'arrivo in edicola del quotidiano di Fi. «Si intitolerà 'L'Italia che cambia' - ha spiegato Bondi - e sarà in edicola a fine anno o più probabilmente a gennaio. Il giornale sarà in edicola dal martedì al venerdì».

Bondi: Rai International è nelle mani della sinistra e trasmette un'immagine distorta dell'Italia

Simone Collini

ROMA Una lettera aperta firmata da 70 parlamentari in cui si chiede lo scioglimento delle correnti e un volantino anonimo contro Francesco Storace che ha portato alla sospensione di alcuni esponenti del partito. Giovedì scorso a via della Scrofa, sede nazionale di An, il nervosismo è iniziato a serpeggiare nel primo pomeriggio e poi è esploso la sera. Perché quei due pezzi di carta non dovevano incrociarsi. Però adesso, successo quel che è successo, Gianfranco Fini potrebbe giocare a suo vantaggio l'incidente che si è verificato al Jolly Hotel di Roma e che ha investito di una imprevedibile luce polemica l'iniziativa promossa dai settanta deputati e senatori, molti dei quali fedelissimi al presidente di An. Perché quelle contestazioni contro Storace da parte di alcuni esponenti di Destra protagonista, la corrente che fa capo a Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa, potrebbero servire a dare una spinta aggiuntiva per il raggiungimento di un obiettivo che An a più riprese si è posta senza però mai riuscire a raggiungerlo: cessare di essere «tre partiti in uno», come dice il viceministro Adolfo Urso. Ovvero, farla finita una volta per tutte con le correnti interne. Un'operazione che, dovesse andare in porto, toglierebbe di mezzo gli «intermediari» e consegnerebbe il partito più saldamente nelle mani di Fini.

Lo ha detto a chiare lettere Nicola Cri-

# Fini alla guerra con le correnti

An, il vicepremier le vuole abolire. Critico Alemanno: non è chiara la linea del partito

staldi, capo della segreteria politica dei deputati di An, parlando della lettera finora sottoscritta da 70 parlamentari (ma la raccolta di firme prosegue): «Finalmente prende corpo una sorta di ribellione dei parlamentari al sistema correntizio che gestisce il partito. La gente di An chiede che sia il presidente Fini ad occuparsi di Alleanza nazionale. In lui si riconosce la totalità del partito. Perché allora debbono esistere gli intermediari?». Gli intermediari sarebbero i cosiddetti «colonnelli» di An, sarebbero i capicorrente che muovono Destra protagonista (che raccoglie circa il 46% degli iscritti e che è guidata da Gasparri e La Russa), Destra sociale (28%, con a capo Alemanno) e Nuova alleanza (32%, facente riferimento Urso e Matteoli, che però definiscono la loro una «componente» e rifiutano la definizione di «corrente»). Diverse anime e diverse personalità che pur non avendo mai messo apertamente in discussione la leadership di Fini, qualche preoccupazione al vicepremier devono darla, soprattutto in quanto a stabilità del partito.



Ignazio La Russa

Foto di Photofora



Francesco Storace

Foto di Giglia/Ansa

È in questo quadro che l'incidente al Jolly Hotel può servire come campanello d'allarme dei rischi che le conflittualità interne possono far correre. Un campanello che suona a tutto vantaggio dello scioglimento delle correnti. Non deve essere stato infatti

un bello spettacolo vedere il presidente della Regione Lazio Storace e il ministro delle Politiche agricole Alemanno andarsene a metà dell'incontro con gli eletti di An organizzato in vista delle regionali 2005 perché in sala era stato distribuito un volantino anonimo nel

quale veniva contestata la Lista Storace e denunciata la mancanza di unità del partito. E non deve essere stata una scelta semplice per Fini sospendere dal partito gli autori di quell'azione. Così come non deve essere facile, ora, gestire le proteste dei rappresentanti romani di Destra protagonista. Come Fabio Rampelli, che ha definito «assolutamente sbagliato rispondere con la repressione a un problema politico». Della questione romana se ne parlerà in via della Scrofa «entro giovedì sera», fa sapere La Russa, quando lo stesso coordinatore di An, Rampelli e la coordinatrice regionale del Lazio Roberta Angelilli (che ha difeso la decisione della sanzione) incontreranno Fini. Ma se quel caso può essere risolto in settimana, la questione più generale delle correnti rimane aperta.

L'iniziativa della lettera ha avuto un buon seguito, ma i «colonnelli» non intendono retrocedere e difendono l'attuale assetto in quanto, sostengono, favorisce l'arricchimento del dibattito interno. Nell'entourage del vicepremier si dice che l'iniziativa di scri-

vere e far girare quel documento che ha raccolto 70 firme di parlamentari e che chiede lo scioglimento delle correnti e il rilancio del partito («che può realizzarsi solo intorno all'azione del presidente Fini», si legge) sarebbe «non sgradita» al leader di An. Ma a giudicare dai nomi dei firmatari, tutti uomini molto vicini a Fini (dal capo della segreteria politica Donato Lamorte al direttore del Secolo Gennaro Malgieri, da Andrea Ronchi ai vicepresidenti del gruppo alla Camera Daniele Franz e Italo Bocchino), la posizione del vicepremier sull'iniziativa sembra ben diversa dal semplice «non sgradita».

L'offensiva contro le correnti non sarà però affatto tutta in discesa. «Non ha senso parlare di assetti interni se non si rilancia con forza la linea del partito», ha detto Alemanno chiamando direttamente in causa Fini: «Se, come siamo sicuri, riuscirà a rilanciare con forza la linea politica di An, allora tutti i problemi interni si risolveranno».

Come si chiuderà la partita? Se La Russa tenta di trovare una via d'uscita soft alla questione, dicendo che non servirebbe sciogliere le correnti, «basta superare l'eccessivo correntismo di oggi», il capo della segreteria politica dei deputati di An Cristaldi lancia una proposta niente affatto di compromesso: «Un referendum interno ad An segnerebbe la fine immediata delle componenti interne e l'affidamento a Fini del compito di dare un ulteriore slancio alla destra italiana ed europea».

## Assistenza e affari

# Se la Croce Rossa diventa la holding Scelli

Luigina Venturilli

MILANO Simbolo storico di solidarietà, assistenza e trasparenza la Croce Rossa Italiana potrebbe trasformarsi in una perfetta macchina da soldi, una specie di «holding Scelli» dal nome del commissario straordinario in carica. Quale modo migliore, infatti, dello sfruttare il marchio internazionalmente riconosciuto per aggiudicarsi ricche gare pubbliche in campo sanitario e fornire servizi sociali a pagamento?

È il progetto della Cri Servizi spa, contenuto in un decreto legge

diramato dalla presidenza del consiglio e che già la prossima settimana potrebbe essere presentato al collegio dei ministri per l'approvazione. La costituenda società per azioni, che farà capo al commissario straordinario Maurizio Scelli, potrà partecipare ad appalti, costituire società di carattere misto con altre imprese, produrre e distribuire utili. Tutto il necessario per inserirsi a pieno titolo nel lauto business del settore assistenziale, ma con una carta in più rispetto agli altri operatori privati del mercato: il nome pubblico da spendere.

Una prospettiva che non piace per nulla a Ginevra, dove la Federa-

zione delle Croci Rosse e della Mezza Luna sta tenendo sotto stretto controllo l'evolversi della situazione italiana, e che ha sollevato la forte opposizione del mondo del no-profit e del volontariato. «Siamo preoccupati - afferma Sergio Marelli, presidente dell'associazione delle Ong italiane - della coesistenza di un'organizzazione di diritto pubblico, quale è la Croce Rossa, con la Cri Servizi spa, una società privata che farà concorrenza alle Onlus soprattutto nel settore della sanità».

Ma i costi più grossi di una tale operazione saranno probabilmente riservati all'utenza. «Si tratterà

in sostanza della privatizzazione di molti servizi - spiega Alfredo Garzi, della Funzione pubblica della Cgil - come il 118, le ambulanze,

Il piano di creazione della Cri Servizi fortemente criticato dalle Organizzazioni di volontariato non governative

l'assistenza ai disabili, e persino i centri di prima accoglienza per immigrati. Come ogni privatizzazione, anche questa sarà pagata cara dai cittadini: quando l'aspetto economico diventa prevalente sul resto, sono a rischio sia i controlli sulla qualità dei servizi, sia la loro sussistenza quando non siano vantaggiosi sul piano del profitto. L'assistenza ai disabili gravi, per esempio, ha costi elevati e molte famiglie non saranno in grado di pagare le rette richieste».

Perplexità sul progetto sono nate persino all'interno del governo, benché non si tratti di preoccupazioni per gli utenti, ma di alcune

modifiche statutarie che priveranno i ministeri della Difesa, della Sanità e dell'Economia di alcune prerogative sull'ente pubblico. Questi dicasteri, infatti, uscirebbero dal consiglio direttivo della Croce Rossa per avere solo un rappresentante nel collegio dei revisori dei conti. Inoltre il ministero diretto da Antonio Martino non concorda sulla rilevanza estremamente limitata che all'interno della Cri spa verrebbe riservata al corpo delle infermiere volontarie e al corpo militare, le componenti più antiche e prestigiose dell'organico.

Riserve che non hanno però impedito l'accelerazione che nelle

ultime settimane è stata impressa al progetto sulla Croce Rossa. In attesa che il decreto sia presentato al Consiglio dei ministri, infatti, il senato ha già convertito in legge la «sanatoria Scelli», che permette al commissario straordinario di ratificare retroattivamente alcuni atti della sua gestione.

Non dovrebbe quindi tardare di molto l'approvazione della riforma, anche per salvaguardare la posizione attuale di Maurizio Scelli: senza la proroga della carica contenuta nel decreto, il futuro leader della Croce Rossa spa è ufficialmente decaduto dal suo incarico dal 15 ottobre scorso.